



ITALIA BETTI:

la pasionaria del Signore

di MARIANNA IAFELICE

Negli anni in cui la vicenda di Italia Betti è maturata, la nostra nazione stava sostenendo un passaggio fondamentale della sua storia, stava cioè passando, come afferma Patrizia Gabrielli, da un «prima», fatto di guerra, di Resistenza e di partigiani ad un «dopo», che avrebbe trovato il suo punto di non ritorno, nel-

le elezioni del giugno del 1946. Anche nella vita di Italia Nahir Betti, è esistito un «prima» e un «dopo», coincidenti a livello temporale quasi con le vicende storiche a cui abbiamo accennato.

Le elezioni del 1946, quelle in cui le cittadine italiane divengono finalmente e veramente cittadine a tutto tondo, avendo il diritto non solo di votare, ma anche di essere elette, se da un lato, come disse Palmiro Togliatti, furono le prime della nostra storia che si svolsero in un cli-

ma che offriva garanzie fondamentali di libertà e di democrazia, non si concretizzarono nel nome di quella voglia di affermazione che la donna avrebbe di lì a poco rincorso e cercato. Non dobbiamo fare l'errore di credere, cioè, che nella donna che votava per la prima volta, la preoccupazione fondamentale riguardasse infatti l'autonomia femminile e quindi la libertà. Nelle coscienze femminili allora troppo forti c'erano ancora tutte quelle preoccupazioni post belliche che i

c'era ancora la necessità di sfamare i figli e di sbarcare il lunario, prima di poter pensare con determinazione a ritagliarsi o meglio a costruirsi un ruolo diverso e più attivo nella società.

D'altro canto però è stato questo il momento in cui si è infranta forse la più radicata costruzione di genere esistente nel nostro paese, quella secondo cui, gestire la cosa pubblica era una cosa propria dei soli uomini, e saranno proprio i partiti di

massa, primo fra tutti il partito comunista, a farsi portavoce di questa esigenza femminile, del resto, nel primo documento ufficiale del movimento femminile comunista, apparso poco dopo il congresso del '21, si poteva già leggere chiaro ed esplicito l'invito alla donna «la quale mostri schierandosi con il partito comunista che ormai resa più evoluta dalla più grande tragedia dei tempi, è pronta a prendere il posto che le spetta».

E Italia Nahir Betti nell'agosto del 1945, iscrivendosi al partito della falce e martello, decide di prendersi quel posto che le spetta. «Dopo tante stragi e terribili ingiustizie avvenute durante la guerra», scriverà poi «credetti effettivamente che l'organizzazione tra la gente che lavora dovesse finalmente essere l'inizio di una profonda trasformazione nella società; per cui non più tanta miseria economica né tanta miseria morale. Io mi misi dunque anima e corpo a lavorare nella sezione del mio rione [...]». Anche per Italia Nahir, accadde dunque, quello di cui scrisse Ignazio Silone, quando si fermò a spiegare il meccanismo psicologico della progressiva identificazione del singolo militante comunista con l'organismo collettivo. Quando poi Silone parlava di quell'«attrazione del comunismo su alcune categorie di giovani e di donne, sugli intellettuali sulle persone più sensibili e più inclini alla generosità e che più soffrono della "dispersione della società borghese"» allora sembra parlare proprio di Nahir, che si sentiva «di essere come un soldato, un piccolo soldato che molte volte, nell'oscurità serve meglio di altri».

Questo è stato il «prima» di Italia

IL 2 GIUGNO DEL 1946 I CITTADINI ITALIANI SI RECARONO ALLE URNE PER SCEGLIERE TRA MONARCHIA E REPUBBLICA.

Furono le prime elezioni realmente a suffragio universale perché per la prima volta furono ammesse al voto anche le donne.



*Così il settimanale
«Settimo giorno»
raffigurò la conversione
di Italia Betti
nel suo incontro
con Padre Pio
(impropriamente vestito
da frate minore).*

Betti, lei che, appena terminata la guerra, come un guerriero d'altri tempi, sostituendo il cavallo con la motocicletta, percorreva in lungo e in largo la sua regione per diffondere l'ideologia leniniana.

Nata in Brasile a Inz de Fora il 26 dicembre del 1900, del Brasile si porterà per sempre incollata addosso la leggerezza acustica del suo secondo nome, Nahir. Figlia di un romagnolo e di madre padovana, la signora Genoveffa Brighetti, Nahir farà la sua prima comunione all'età di quindici anni. Rientrata in Italia con la sua famiglia, a 21 anni consegue la laurea in Scienze Fisiche e Matematiche, concretizzando così la sua passione per tutto ciò che fosse scientificamente dimostrabile. Sensibile ed aperta, oltre che deter-

minata e concreta, Nahir dovette compiere non pochi sacrifici per conseguire quel titolo, che le consentirà però di avere subito una cattedra presso l'Istituto tecnico di Modena. Nel fascicolo del Ministero della Pubblica Istruzione datato 30 novembre 1941, leggiamo che passa di ruolo tra gli insegnanti di matematica e fisica nei Licei Ginnasi venendo così assegnata al Liceo "Galvani" di Bologna.

A Italia piaceva la scuola, l'insegnamento, lo stare in mezzo ai giovani, per questo si impegnerà pure in una serie di attività culturali sostenute dal partito diventando un personaggio di primissimo piano nell'Associazione per la difesa della scuola nazionale, oltre che dell'UDI.





Militando nel partito, sebbene per sua stessa ammissione non lesse mai *Il Manifesto* di Marx, tentava di «richiamare le coscienze al senso dell'onestà e della rettitudine».

Ma il primo colpo di piccone alle certezze atee di Nahir, giungerà con la morte prematura dell'amata sorella Ester; la sua malattia poi farà sicuramente tutto il resto, portandola sul sentiero della conversione, lei che ammise «non sapevo pregare non concepivo come si potesse pregare Iddio e la Madonna da tanti anni. Sentivo il soprannaturale nella natura; credevo alla sovraesistenza dello spirito. Mi pareva che fosse cosa vana la pratica religiosa».

Una prima indisposizione fisica, costrinse Italia a trascorrere ben quarantotto giorni in clinica, «con una serenità quasi continua soffrendo fisicamente molto relativamente» e fu allora che la sorella Emerita le ripeté più di una volta: «Padre Pio per intercessione presso il Signore ti ha fatto la grazia», affermazione che Italia non respingeva ma nemmeno desiderava perché in fondo «un poco credevo». Ristabilitasi

quindi, rientra a Bologna e si immerge nuovamente nel lavoro, accolta festosamente dai colleghi, ma il cancro si sa, purtroppo, può tornare nuovamente in agguato, e ricomparire quindi sordo e vittorioso.

Emerita quindi, a fine ottobre si recherà nuovamente dal Padre per raccomandare la salute della sorella, questa volta però su desiderio di Italia: «Io desideravo venisse dal Padre perché mi raccomandasse a lui e alla sua grande preghiera». E mentre Emerita è a San Giovanni, Italia, come racconterà in seguito intorno alle 18 di un sabato pomeriggio, sentì una forza inspiegabile che la spingeva verso il Sacro Cuore di Gesù. Presa da quanto successe, racconta tutto alla mamma e alla zia, mentre Emerita ritornando da San Giovanni le riferisce le parole di Padre Pio: «Dille che c'è un'anima che prega per lei». Le notti di Italia ormai sono sempre più agitate ma non era il male a sconquassarla: «Credevo di essere serena e sento invece che non lo posso essere, che non lo sono! Ho sentito il richiamo della vera coscienza delle cose».

Trascorsi un paio di giorni, Italia, sente forte la necessità di parlare con un sacerdote, e dopo una confessione generale avvenuta il 23 novembre 1949, il giorno seguente ricevette nuovamente la Santa Comunione, sentendosi come lei scrisse, «veramente felice». Dal 6 al 10 dicembre, avviene la definitiva conversione di Nahir «convinta dello straordinario valore della preghiera di Padre Pio».

Italia ormai ripiegando per sempre in un cassetto la bandiera rossa, allarga definitivamente le dita della sua mano che prima teneva ben serrate a pugno, e sceglie di passare dalle parole infuocate di Palmiro Togliatti a quelle dure, ma diverse di Padre Pio. La sua conversione è ormai avvenuta, abbandonate quindi le sezioni di partito, decide di vivere il poco tempo che le rimane accanto ad un piccolo ma "speciale" convento cappuccino. Il 13 dicembre dello stesso anno, infatti, insieme alla madre e alla sorella, Italia lascerà per sempre Bologna, per trasferirsi a San Giovanni Rotondo, suscitando grande clamore tra i comunisti, i quali cercarono con ogni mezzo di farle cambiare idea, pensandola quasi pazza. Curata dal dottor Sanguinetti, con il dottor Franco Lotti che spessissimo giungeva da Bologna per aiutarla a superare i dolorosi momenti delle crisi, quando la sua debolezza era tale che non poteva nemmeno somministrarle i calmanti.

Il 17 febbraio 1950, Padre Pio si recherà personalmente a casa di Italia insieme a padre Agostino, e sarà in questa occasione che il Padre pronuncerà quelle parole che a distanza di anni sono ancora scolpite nella mente di molti: «Hai fatto più male tu che un altro, perché tu eri colta e intelligente e semina-

vi il male».

Ormai Italia Nahir, viveva inchiodata a letto, ma nel mese di marzo del 1950, sceglie di prendere carta e penna per scrivere e raccontare brevemente della sua conversione. La grafia incerta di queste carte rivela tutta la sofferenza che Nahir in quei giorni doveva provare. L'inchiostro blu sulla carta velina sottilissima non tradisce affatto, però, come doveva essere il suo carattere. Nahir anche nel raccontare la sua conversione rimane decisa e determinata come deciso era il colore nero dei suoi capelli, che facevano da cornice ad una carnagione olivastra. Nahir scegliendo la fede, e affidandosi a Padre Pio, non sceglie di stare nel mezzo, non sceglie di essere una "cattocomunista" come diremmo oggi, non si posiziona in un centro comodo, lei sterza coscientemente verso Dio, e lo fa

con quella stessa determinazione con cui cavalcava la sua motocicletta, indossando quei pantaloni che per le donne erano ancora tanto lontani dalla quotidianità. Da "pasionaria" di Marx diventa così la "pasionaria" del Signore, e per quanto rimanesse dispiaciuta ed amareggiata per quelle molte visite che da Bologna non arrivarono mai, perché gran parte dei suoi amici e conoscenti l'avevano in un certo senso ripudiata, considerandola una debole e forse magari anche una irresponsabile, aveva la vicinanza di Padre Pio come conforto, e tanti, molti nuovi amici che da ogni parte d'Italia le scrivevano, sebbene non avrebbero mai potuto ricevere risposta alcuna.

Italia prima di morire scrisse alcune righe, quel-

le che in molti hanno definito il suo «testamento spirituale», a mio avviso però, la pasionaria Italia Nahir Betti in quelle righe non lasciò un testamento, lei che amava ogni sfumatura della vita non avrebbe mai concepito questi suoi appunti come un testamento. Credo, invece, che in modo del tutto semplice comprese che era giunta l'ora di fermarsi, per questo scrisse «se Iddio nell'armonia che ha creato, vede che l'ora della mia scomparsa dalla terra deve essere la conclusione di questo periodo di sofferenze: ebbene "Fiat voluntas tua"». ❖



▶ IL PROF. FRANCO LOTTI VENIVA DA BOLOGNA PER AIUTARE ITALIA A SUPERARE LE DOLOROSE CRISI. ◀



IL DOTT. GUGLIELMO SANGUINETTI

curò l'ex militante comunista da quando si trasferì a San Giovanni Rotondo, fino alla fine dei suoi giorni.